



Signor Presidente della Repubblica buongiorno. Bentornato nel suo Piemonte. Il suo è un ritorno che ci riempie sempre di gioia perché la sua presenza ha scandito i momenti importanti di questa comunità piemontese. Lei è stato con noi, ancora prima della pandemia, per celebrare la Corte dei Conti; è stato con noi per celebrare i momenti importanti di Torino con il giuramento dei Carabinieri. E' stato con noi per far visita tante volte al Sermig, dove Ernesto Olivero ci ricorda che i santi sociali non sono solo un ricordo del passato, ma sono una presenza costante del presente di un Piemonte solidale che crede nel sociale. La sua è una presenza che dimostra l'attaccamento al nostro Piemonte che noi vogliamo ricambiare con grande gratitudine istituzionale, perché noi siamo sabaudi, dicono, e quindi abbiamo rispetto per l'istituzione del Presidente della Repubblica, ma vogliamo anche bene all'uomo, vogliamo bene all'uomo Presidente in cui crediamo, crediamo molto, e che ha saputo starci vicino nei momenti più delicati di questa comunità.

Di tutte le sue visite, però, questa per noi è la più importante. Siamo felici che lei sia accompagnato da ministri anche legati a questo territorio, dal ministro Crosetto, dal ministro Santanchè, dal ministro Calderoli che hanno un legame forte con questa provincia e con il Piemonte. E siamo felici che lei sia qui perché il 25 aprile, per noi, non è solo una data che ricorda la festa importante per tutti gli italiani, ma ricorda, per noi, un valore diverso. Lo diceva bene il sindaco di Cuneo: il 25 aprile ha un valore indissolubile con questa terra, con questa gente, con queste persone. Perché non è soltanto la guerra di liberazione, che già di per sé è tutto, ma è il sangue dei nostri nonni, delle nostre famiglie. Su quelle lapidi ci sono nomi che portano i nostri cognomi. E allora quando noi diciamo che lo stesso sangue di uomini e donne che sono morti per noi è il sangue che abbiamo nel nostro corpo, diciamo che noi siamo geneticamente antifascisti. Perché il Dna dell'antifascismo ce l'abbiamo nel sangue. Ce l'ha questa città, ce l'hanno queste colline, e la sua presenza oggi ci aiuta a ricordarlo. Ci aiuta a far sì che non sia però solo una memoria. La memoria è importante ma non serve a nulla se poi non c'è l'azione. Ecco perché noi siamo felici quando, viaggiando nelle colline del nostro territorio e nelle nostre montagne, ci fermiamo a guardare le lapidi che ricordano persone che sono morte per noi. Siamo felici per un fatto: perché anche se sono sperdute nelle vie più remote del Piemonte, c'è sempre l'erba tagliata, c'è sempre un ambiente curato, molte volte c'è un fiore fresco. E questa è la testimonianza più grande che quella consapevolezza che noi a queste persone dobbiamo tanto - dobbiamo forse tutto - è una consapevolezza che c'è in ciascuno di noi. Davanti a Lei Presidente della Repubblica, noi, con tutti questi straordinari sindaci di questo territorio, possiamo prendere l'impegno, magari anche fisicamente, oggi stesso, magari portando i nostri figli e i nostri nipoti, di andare a mettere un fiore davanti a quelle lapidi.

Potrà essere un fiore concreto, per chi potrà farlo, ma potrà essere anche un fiore simbolico di una nostra azione quotidiana. Il fiore davanti alla lapide di un partigiano può essere l'azione non dei governanti ma di una cittadina o di un cittadino. Tutti noi possiamo fare molto per la nostra libertà. E io sono convinto, signor Presidente, che finché ci sarà un fiore fresco sulla lapide di un partigiano ci sarà certezza della libertà del futuro. Grazie di essere con noi.

Il Presidente
Alberto Cirio